

Giorgia Meloni: la fanciulla del West

di **CRISTOFARO SOLA**

Giorgia Meloni, la underdog della politica, ha spiazzato tutti. La visita alla Casa Bianca non era - né avrebbe potuto esserlo - un normale incontro di routine tra un capo di Stato e un capo di Governo.

A Washington avevano i fucili puntati contro quell'italiana descritta dalla stampa statunitense - malata di eccesso di appiattimento sui pregiudizi ideologici della stampa progressista nostrana - come un mostro mitologico, con la testa di un Donald Trump, ma senza ciuffo, e il corpo di un Jair Bolsonaro in tailleur. Si può immaginare lo stupore dei vertici dell'Amministrazione americana quando si sono trovati al cospetto di una leader, sì conservatrice e attenta a privilegiare gli interessi nazionali, ma ragionevole e dialogante. La scoperta delle qualità individuali della persona ha trasformato la visita in un successo clamoroso della Meloni e nell'occasione per Joe Biden di stringere con l'alleato italiano un'intesa tale da non lasciare spazio a future incomprensioni o a fughe in avanti dello junior partner (l'Italia) rispetto ai progetti geo-strategici ed economici che stanno a cuore al senior partner (gli Usa). Potrebbe sembrare un'ovvietà se si pensa alla storica relationship che lega l'Italia agli Stati Uniti, ma non lo è.

In effetti, Giorgia Meloni ha completato la manovra di spostamento dell'asse della politica estera italiana a Ovest, iniziata dal suo predecessore, Mario Draghi. Sia nella Prima, sia nella Seconda Repubblica, sul fronte delle relazioni internazionali l'Italia, per volontà dei Governi che si sono succeduti, ha tenuto costantemente una posizione eterodossa rispetto alla stretta osservanza imposta dal Patto atlantico, al punto che alcuni storici hanno definito la politica estera italiana "un diverso atlantismo".

Il nostro Paese, pur rinsaldando il rapporto organico con la Nato, ha intessuto fasi di dialogo prima con l'Unione sovietica e con i suoi Stati satelliti; successivamente - quando l'impero comunista è crollato - con la Federazione Russa. Ma anche con entità sovranazionali e Stati che hanno fatto della lotta all'Occidente capitalistico la loro missione. Ciò è stato vero fino allo scoppio della guerra russo-ucraina. In quel momento Draghi ha deciso di rompere lo schema tradizionale e di riposizionare il Paese accanto - qualcuno direbbe malevolmente, in scia - al principale alleato, di fatto rompendo con l'interlocutore russo in modo irreversibile. Su questa linea, che non era totalmente condivisa da Forza Italia in versione berlusconiana, dalla Lega di Matteo Salvini e da alcuni pezzi significativi della sinistra, si è inserita Giorgia Meloni, riscuotendo la gratitudine dall'ex premier. Quando è toccato a lei insediarsi a Palazzo Chigi, la musica non è cambiata. Semmai, la retorica anti-putiniana è salita di un'ottava. La Casa Bianca è rimasta alla finestra per tutto il tempo aspettando di toccare con mano la reale affidabilità dell'oggetto misterioso Meloni. Il punto di svolta è stato il sostegno incondizionato di Roma alla causa ucraina. La fermezza del premier italiano nel tenere in riga i suoi dubbiosi alleati contro Mosca ha provocato la reazione entusiastica di Joe Biden.

Ora, comunque finisca l'avventura di questo centrodestra al governo della nazione, Giorgia Meloni si è assicurata uno spazio nei libri di storia. Lo slittamento a Ovest, in danno dei rapporti finora intrat-

Strage di Bologna, la doppia verità

Mattarella e la sinistra ricordano la "matrice neofascista accertata dai processi". Meloni promette di "completare la desecretazione già avviata dai governi precedenti"



tenuti a Est, riposiziona in via permanente l'Italia sullo scacchiere globale. Giorgia Meloni ne trae un beneficio personale in vista del cambio di scenario in sede europea, al quale la leader di Fratelli d'Italia sta lavorando da almeno quattro anni. Dall'osservazione dei comportamenti del capo del Governo italiano in politica estera, un elemento oggi emerge alla luce del sole: la Meloni non intende limitarsi al ruolo che attualmente ricopre in Italia. La sua ambizione valica i confini nazionali e approda a Bruxelles. Pensiamo che anche Biden se ne sia accorto perché davanti a lui, nella stanza ovale, ha preso posto una donna dalla postura politico-istitu-

zionale double face: il capo del Governo italiano e, insieme, la leader dei Conservatori europei. Cioè, colei in grado, nel prossimo futuro, di tirare i fili della politica comunitaria del Vecchio Continente. Sospettiamo che il ruolo di leader in fieri della futura Unione europea abbia impressionato il presidente americano, ben oltre il dato di realtà di essere - Giorgia Meloni - alla testa di un grande Paese. La puntigliosa articolazione del comunicato finale congiunto, che riassume gli impegni reciproci assunti dai due leader nel corso dell'incontro alla Casa Bianca, lo dimostra. Biden ha chiesto e ottenuto dalla Meloni rassicurazioni sulla modifi-

ca dei rapporti attualmente in essere tra l'Italia e il gigante cinese, in particolare l'abbandono della sciagurata partecipazione italiana alla trappola cinese della Via della Seta, voluta da Giuseppe Conte al tempo del Governo grillino con la Lega. In cambio, Washington riconosce, mettendolo nero su bianco, un ruolo dell'Italia nel quadrante dell'Indo-Pacifico. È scritto nel comunicato: "Gli Stati Uniti e l'Italia sono fermamente impegnati per un Indo-Pacifico libero, aperto, prospero, inclusivo e sicuro. Gli Stati Uniti accolgono con favore l'accresciuta presenza italiana nella regione".

(Continua a pag.2)